

“IL MIRACOLO DELLA PIOGGIA”

Sarà stata altrettanto affliggente e angosciata, se pur sempre carica di speranza, la processione che si svolse il tredici maggio del 1827 al termine della quale avvenne "miracolo a Caltabellotta".

DI CIPI

Fra poco più di un mese sarà celebrato il cinquantesimo anniversario del "miracolo della pioggia". Com'è ormai tradizione consolidata le donne organizzeranno la processione delle statue del Dio Vivo e della Madonna per ricordare l'evento al quale la memoria e la fede popolare attribuiscono la fine di un lungo periodo di siccità e l'arrivo della pioggia che salvò i raccolti e allontanò lo spettro della fame. Da allora sono passati cinquantadue anni e la meteorologia ha ridotto il ricorso alle processioni propiziatorie.

In chi scrive resta vivo il ricordo della pioggia "miracolosa" di quel lontano 1956 ma anche di altre precedenti processioni propiziatorie nel corso delle quali i penitenti, dietro ai fercoli dei santi, si infliggevano pesanti colpi di "capizuna" sulle spalle, gridando "pietà e misericordia miu Diu, l'acqua e lu pani vulemu".

Sarà stata altrettanto affliggente e angosciata, se pur sempre carica di speranza, la processione che si svolse il tredici maggio del 1827 al termine della quale, stando agli "atti del notar D. Pellegrino Ragusa", esercitante nel Regno delle due Sicilie, regnando Francesco Primo re del regno delle due Sicilie di Gerusalemme, duca di Parma Piacenza Castro, Gran Principe ereditario di Toscana, etc.etc.", avvenne un "miracolo a Caltabellotta".

La lettura di quegli atti offre della realtà locale uno spaccato risalente a poco meno di duecento anni fa, propone alla nostra memoria lontani antenati i cui cognomi si sono perpetuati, quartieri che mantengono la denominazione antica ed altri che l'hanno perduta talché risulta difficile la loro individuazione, mestieri inesistenti ormai da molto che connotavano l'economia e la vita sociale dell'epoca.

Gli atti del notaio danno, infine la misura della fede popolare che satelliti e previsioni del tempo avranno magari attenuato ma non spento e, come vedranno i lettori, ripropongono l'antica e persistente indisponibilità dei "comitati" ad usare i soldi raccolti in occasione delle feste per finalità diverse da quelle della vera e propria festa.

Nel 1827 la Chiesa di S. Agostino era "rustica e rozza e

quindi indecente", ma i soldi della raccolta non potevano essere spesi "per abbellirla e renderla in qualche modo degna del sacro culto". Ci fu bisogno di un "miracolo" non già per indurre "i rettori" a cambiare opinione, ma per convincere loro e altri i cittadini ad una raccolta ulteriore da destinare ai lavori. La festa era salva e la chiesa poteva essere "abbellita".

Ma andiamo con ordine e godiamoci la bella, aulica prosa del nostro "notaro".

"Fra l'altre cose pregevoli di cui può gloriarsi questo comune, ha certamente il primo luogo il Venerabile Convento di Sant'Agostino, che per l'antichità della sua fondazione, per la bellezza del sito per la ampiezza delle fabbriche, per la copiosità delle rendite, per la numerosità della famiglia e specialmente per l'esatta osservanza

della regola monastica del gran padre S. Agostino fa grande onore al paese. Rendesi poi singolarmente pregevole per una ragguadevolissima immagine di Maria Santissima sotto il titolo del soccorso che si venera nella sua chiesa, e che a cagione delle grazie continuamente compartite a' suoi devoti Maria Santissima De' Miracoli da questi suoi abitanti viene detta. Quante volte il popolo si è trovato in

bisogno sia per mancanza, sia per troppa copiosità di pioggia, sia per tremuoti, sia per qualunque altro flagello da Dio giustamente mandato; altrettante ricorrendo a questa Madre di Misericordia ha ricevuto i pronti soccorsi, e si è veduto or l'arida terra essere innaffiata da copiose piogge, or essere rasciugata da bel tempo, dopo d'essere stata piena zeppa d'acqua, essere rassodata e riprendere la sua stabilità dopo d'essere stata scossa da' tremuoti. Ma chi mai può dire le grazie universali e particolari della divina Madre compartite a questi abitanti, appena che si è andati a pregarla nella detta Veneranda Immagine che la rappresenta?

Lo sa bene questa popolazione che ad onta dell'estrema miseria da cui è afflitta trasportata da' più teneri sentimenti di gratitudine e di amore si è finalmente moss'a fare uno sforzo per abbellire la chiesa della Sovrana Signora, non già come si conviene a tanta maestà (essendo ciò impossibile) ma per quanto permettono le attuali strettezze.

Solida di fabbriche, ed ampia di sito la venerabile chiesa di S. Agostino trovasi rustica, e rozza; e quindi indecente



non che per l'augusto Padrone invisibile che v'abbita nel sacramento d'amore, ma per l'immagini sacre che l'adornano, e precisamente per la già lodata della Vergine Santa. Ardevano quindi di desiderio alcuni sensati divoti d'abbellirla, e renderla in qualche modo degna del sacro culto, e si era mille volte proposto d'impiegare il denaro che suole erogarsi per solennizzarsi la festa della Signora. Era però sempre andato a vuoto un tal progetto, giacché i rettori che celebrano tal festa, scelti per lo più tra il borgesato, quanto si mostravano liberali per verificare la solennità della festa, altrettanto eran duri per impiegar tal denaro per l'abellimento della chiesa, volendo finalmente degnarsi d'accettare questo piccolo segno di amore e di rispetto del suo popolo, mosse in un attimo i pensieri e gli affetti di tutti per concorrere al compimento del opera. Ad una invernata piovosa di cui non vi era memoria, ne successe una straordinaria serenità, talché la terra nuotava nell'acque divenne ad un tratto arida e secca ed i seminati stavano già per perire. Universale era il dolore, comune la costernazione alla vista di tal tremendo flagello, e già ognuno avea innanzi agli occhi le tristi conseguenze della miseria. In tale desolazione ispirò Iddio ad una divota persona di farsi le messe delle grazie volgarmente chiamate, onde intercedere da Dio pel sicuro mezzo della sua Santissima Madre, la grazia dell'acqua. La domenica giorno tredici maggio s'uscì in processione la Vergine Santa, il santissimo Crocifisso, ed altri Santi, ed all'uscire la processione il cielo dapprima sereno cominciò a tubarsi, e pria di giungere al Calvario luogo stabilito se ne venne l'abbramata pioggia da dove sino alla chiesa si ritornò con pioggia e pianto da tutto il popolo pel miracolo successo.

Questo miracolo finì di scuotere gli animi e muoverli efficacemente all'opera suddivisata, questo degno Priore Bacelliere Padre Paolo Rizzuti degli esemplari Agostiniani di questa ad insinuazione del signor D. Pellegrino Montalbano, signor D. Pietro Grisafi, Signor D. Gaetano Curcio, capo maestro Paolo Guarino, maestro Michele Bonafede, Lorenzo Buttafuoco, e di me notaio annunziò al popolo d'abbellirsi la chiesa della Madre di Dio, e trovandosi disposto dalle precedenti circostanze, mosso anche dall'autorità del solito Priore e della opinione di sua buona vita di cui gode a ragione, si deliberò tosto a prestarsi all'abellimento della chiesa, e tutti ricchi, e poveri, grandi, e piccoli, uomini, e donne hanno mostrato la stessa premura, ed hanno gareggiato nel contribuire ogn'uno dal suo canto alla bella opera d'onorare per quanto è possibile la Regina del cielo e della terra e per ciò si diviene al presente atto del modo e forma come siegue. Impertanto oggi il detto giorno l'infrascritte persone di loro libera e spontanea volontà, si costituiscono debitori nelle infrascritte somme senza insolità alli detti signori D. Pietro Grisafi del fù signor

D. Domenico D. Gaetano Curcio di F. Pietro, di condizioni Civili, maestro Paolo Guarino del fù Maestro Michele.

Come si vede il notar Don Pellegrino Ragusa non si limitò ad utilizzare la formuletta di rito: sono presenti ecc. ecc., ma si è impegnato con ottimi risultati in una promessa tanto inconsueta quanto bella e utile per farci conoscere il suo tempo e la realtà di quella lontanissima Caltabellotta. Gli storici utilizzano spesso gli atti notarili per ricostruire relazioni e sistemi di vita dei tempi passati. Noi abbiamo potuto offrire ai lettori uno spicchio della realtà di quasi duecento anni addietro per merito di Francesco Grisafi che ci ha fornito questo straordinario documento.

Quando il nostro notaio passa al vero e proprio atto stila l'elenco dei concittadini che offrono da una a cinque onze ciascuno per contribuire alle spese di abbellimento.

Di ciascuno viene riportato il cognome il mestiere e il quartiere nel quale vive. I cognomi, tranne per Gaetano Vienna, sono gli stessi che tutt'ora ricorrono. I mestieri sono quelli di calzolaio, agricoltore, villico, campiere, pastore, soldato della compagnia del distretto di Sciacca, mezzano, borgesese, chianchero, fornaio, bottaio, manuale e inoltre i cosiddetti professionisti mancano del tutto.

A pensare bene in quell'epoca in un paese come il nostro non esistevano le scuole e quindi gli insegnanti, la giustizia veniva amministrata senza alcuna garanzia talché non c'era bisogno di avvocati, la salute c'era finché c'era, di medici nemmeno l'ombra, a quell'epoca era difficile che esistesse oltre ad un piccolo gruppo di proprietari terrieri, una classe di professionisti.

La vita era grama, l'ignoranza e la miseria diffuse. C'erano il notaio D. Pellegrino Montalbano e Don Pietro Grisafi, probabilmente tra i pochi notabili del paese ma di un loro contributo per l'abellimento della chiesa di S. Agostino non c'è traccia nell'atto notarile.

Quanto infine, ai quartieri - a quanto pare non esistevano le vie - vengono citati, insieme ad alcuni dei quali resta ancora l'evidenza, quello di S. Antonio, di S. Caterina del Mingo, della Grazia, di sortino, di S. Giovanne, di Santo Nicolò di S. Francesco di Paola.

Il " miracolo" del 1827 salvò i raccolti, indusse alcuni nostri concittadini a tirar fuori - è da immaginare il sacrificio nelle condizioni di miseria in cui si viveva all'epoca - un po' di soldi per la chiesa e ci ha consentito di fare un " salto" nella Caltabellotta di quasi duecento anni addietro. Da allora probabilmente, oltre a quello del 1956, altri "miracoli dell'acqua" saranno avvenuti.

A dimostrazione che se la storia non si ripete, ma si ripetono i comportamenti degli uomini, rimane la disponibilità ad affidarsi con fiducia e speranza all'intervento divino e, per riferirsi alla nostra realtà, rimangono identici i comportamenti dei "rettori" o, come si chiamano ora, dei comitati: i soldi della festa vanno usati esclusivamente per la festa.

